

UAE/DUBAI - L'altra faccia di Dubai – Sr.Agnese Elli, Missionaria Comboniana



06.10.2011

Dubai. Quando si sente parlare di Dubai, il primo pensiero corre alle grandi e lussuose costruzioni, agli hotels a cinque e/o sette stelle, che si vedono negli spot pubblicitari: Burj Khalifa (la torre piu' alta del mondo!), Burj Jumeira, Burj Al Arab ...tanto per nominarne qualcuna!!!

In questa societa' tutto parla di grandezza, di sfarzo, di competitivita', e cio' che conta e' solo l'apparenza.

L'80% della popolazione di Dubai e' formato da immigrati provenienti prevalentemente da Paesi asiatici: India, Filippine, Pakistan, Bangladesh, Nepal ... Sono venuti in cerca di lavoro per sostenere i familiari rimasti in Patria.

Per alcuni immigrati, Dubai e' come un miraggio, un sogno da tempo atteso, ma spesso questo miraggio svanisce come una bolla di sapone. Sono venuti attirati e aggirati dalle promesse dei datori di lavoro i quali, al momento del contratto, hanno trattenuto i loro passaporti evitando cosi' un eventuale rimpatrio.

La crisi economica mondiale ha penalizzato anche questa grande e appariscente metropoli, per cui diverse ditte e compagnie hanno dovuto chiudere per mancanza di lavoro e di finanziamenti. Come conseguenza, molti si sono trovati senza lavoro, senza soldi e in particolare senza passaporto o alcun documento legale e quindi impossibilitati a fare ritorno alle loro Patrie.

Chi e' fortunato ad avere ancora lavoro e' mal retribuito, con salari minimi (dai 400 agli 800 Dirahms – 1 Euro equivale a poco piu' di 5 Dirahms). C'e' chi, pur lavorando, e' da mesi che non riceve la busta paga.

Guardandomi attorno per le vie di Dubai dove diverse costruzioni sono incomplete a causa della crisi economica mondiale che ha fortemente colpito e messo in crisi il settore edilizio di questo Emirato, e dove chi lavora sotto il sole cocente e' sicuramente un immigrato, mi sono domandata: "Chi sono questi lavoratori? Da dove provengono e soprattutto dove e come vivono qui a Dubai?"

Non c'e' voluto molto a scoprire la verita', ed e' una verita' molto triste.

In Dubai e negli Emirati vicini ci sono numerosi "Labour Camps" dove vive la maggioranza di questi immigrati asiatici in condizioni davvero disumane. Circa venti persone vivono ammucchiate in una piccola stanza con solo tre letti a castello, gli altri devo trovare posto e dormire sul pavimento. In alcuni "Camps" gli immigrati devono anche pagare l'affitto mensile di 3.000 Dirahms, diviso per il numero delle persone che vi abitano ed e' evidente che con salari simili sono costretti a risparmiare anche sul cibo. Chi non riceve un salario si affida alla bonta', generosita' e solidarieta' di chi e' piu' fortunato.

Non hanno alcun diritto umano, sono segregati dalla societa', vivono in condizioni deprecabili, e il loro unico desiderio e' quello di poter ritornare ai loro Paesi di origine. Un diritto questo che a loro e' negato perche' senza documenti e senza soldi per il biglietto di ritorno. Purtroppo, anche le loro rispettive Ambasciate non sono di molto aiuto. I loro connazionali da aiutare sono troppo numerosi.

Il "Samaritan Group" della St Mary's Parish di Dubai, recentemente ha lanciato un appello a tutti i parrocchiani, sfidando la loro generosità, elencando una serie di prodotti alimentari per venire incontro alle prime necessità di chi vive nei "Labour Camps", una generosità che è andata al di là delle nostre aspettative e che ci ha permesso di distribuire più di 500 sacchetti di generi alimentari agli immigrati residenti in uno di questi "Labour Camps". Ma molti altri sono rimasti in fila, in attesa di ricevere qualcosa quel giorno che, purtroppo, non hanno trovato.

Ogni venerdì, con alcuni volontari, vado in uno di questi "Camps". Ne ho già visitati diversi dove ho potuto vedere e toccare con mano la dura e triste realtà di questi immigrati. E queste sono alcune testimonianze.

I datori di lavoro di Vinod hanno chiuso la loro ditta e lasciato Dubai, prendendo il suo passaporto con loro. L'operaio nepalese ora è senza lavoro, senza documenti legali, e senza una dimora. Dorme nei parchi e per il cibo deve contare sulla carità delle persone.

Mary ha lavorato in Dubai per due anni. Il suo Visa è scaduto l'anno scorso. Vorrebbe ritornare al suo Paese di origine ma non se lo può permettere perché non ha i soldi per il biglietto aereo.

Ramesh è bloccato qui a Dubai perché non è stato pagato dal suo datore di lavoro che gli deve 9.000 Dirahms. Senza soldi, Ramesh non ha possibilità di ritornare in India. Anche lui si deve affidare alle organizzazioni non-profit per ricevere almeno un pasto giornaliero.

Shankar è un falegname che ha perso il suo lavoro perché la ditta in cui lavorava è fallita. I suoi datori di lavoro non gli hanno mai ritornato il suo passaporto e neppure pagato quanto gli era dovuto.

Satnam lavorava come guardiano di una ditta. Dopo 11 mesi di lavoro senza retribuzione, è stato licenziato. Il suo passaporto è "misteriosamente" andato perso. Anche lui si aggiunge alla lunga lista di coloro che ricevono un pasto dai volontari.

E la lista di chi si trova in strette necessità si allunga.

Chi l'avrebbe mai detto di trovare certe penose realtà proprio qui a Dubai, una triste verità nascosta agli occhi della gente.



Suore Missionarie Comboniane - Comunita' di Dubai - Sr. Agnese Elli